

**C. O. R.**

Produzione propria  
di  
Laterizi di ogni genere  
Mattonelle in cemento  
Tubi - Balaustre  
e qualunque lavoro d'ornamentazione  
Stucchi, ecc.

**IDROSILITE**  
preparato speciale per la Impermeabilità  
delle malte in cemento

.....  
**Inscritta alla Camera di Comm. e Ind.  
di Sassari al N. 3250**  
.....

**sarda laterizi**  
laterizi, tegole, solai  
s.p.a.

**FABBRICARE MATTONI**  
Dalla COR alla Sarda Laterizi

Due interviste  
su una storia industriale  
del Sassarese

# Presentazione

di Federico Francioni e Sandro Ruju

All'inizio di quest'anno, abbiamo chiesto a Luigi Carlini, nostro coetaneo e amico, con alle spalle una lunga attività professionale da dirigente d'azienda, di poterlo intervistare: stavamo lavorando alla stesura del *Dizionario degli imprenditori sardi* e, tra le voci di questo interessante progetto di ricerca ideato da Cecilia Dau Novelli, c'era anche quella di Erminio Carlini, fratello del nonno di Luigi, il quale fu negli anni Venti e Trenta del Novecento uno degli esponenti di punta della nascente Unione degli industriali della provincia di Sassari.

I fratelli Carlini, che gestirono per anni il vecchio saponificio di Sant'Orsola, crearono nel 1922, in società con Achille Oggiano (marito di Elvira, una dei dieci figli di Giobatta Carlini) e Antonio Ricci la COR, una fabbrica di laterizi ubicata sul lato sinistro di via Pascoli, tra l'edificio del saponificio Masedu (attrezzato per la colatura dei grassi animali e trasformato negli anni scorsi in spazio espositivo dalla Provincia di Sassari) e il pastificio Farbo (situato nell'area dove oggi c'è un distributore dell'Agip). Come mostrano le mappe dell'epoca quando quella fabbrica sorse via Pascoli era all'estrema periferia della città e il quartiere di Monte Rosello ancora allo stato embrionale. Lo stabilimento (i cui uffici commerciali stavano in via Cagliari) era capace di produrre all'anno 7 milioni di pezzi (26.000 mattoni per ogni infornata). A dirigerlo furono prima Luigi Carlini senior, poi suo figlio Salvatore.

Nella sua intervista Luigi Carlini junior ricostruisce i passaggi societari che portarono la COR a trasformatar-

si prima in Fornaci sarde e poi, con la creazione dei nuovi stabilimenti nella zona industriale di Porto Torres, in Sarda Laterizi. Ed analizza le problematiche produttive, la concorrenza e l'evoluzione del mercato.

Quando ci siamo mostrati interessati ad approfondire le problematiche relative al lavoro Luigi ci ha opportunamente segnalato che era possibile intervistare un anziano lavoratore delle Fornaci sarde che ogni mattina, nelle giornate di bel tempo, è solito recarsi in Piazza d'Italia. Ed è proprio lì che, seduti in una panchina della piazza, abbiamo intervistato il fuochista Vittorino Cau, anche lui cortesemente disponibile a raccontarci la sua storia lavorativa avviata da ragazzo nella fabbrica di via Pascoli e conclusa molti anni dopo nello stabilimento di Porto Torres.

Le due interviste, anche se non molto ampie, offrono nell'insieme un interessante "spaccato" di un comparto produttivo (quello dei laterizi) saldamente ancorato alla realtà produttiva del nostro territorio: non a caso quella delle Fornaci sarde è stata nel 1957 la prima azienda produttiva del Sassarese ad insediarsi nell'area della Marinella (affiancando alcuni depositi costieri di carburante), e dopo essersi ampliata con la creazione della Sarda Laterizi, è a tutt'oggi in piena attività, dopo essersi fortemente rinnovata nel corso degli anni sul piano tecnologico. In attesa che le due interviste vengano pubblicate nella rivista cui in origine erano destinate, si è pensato di stamparle in questa versione "artigianale".

# Intervista a Luigi Carlini

L'intervista si è svolta in più incontri, tra gennaio e febbraio del 2012, nella sua casa di Sassari.

*Partiamo dalla figura di Giovanni Battista Carlini. Chi era?*

Giovanni Battista proveniva dalla Provincia di Genova, più precisamente da Masone. Aveva conosciuto Luigia Zanchi con cui si era sposato. Da questo matrimonio nacquero 10 figli.

*Quando è che Giobatta venne precisamente in Sardegna?*

Facendo ricorso alla memoria di mia madre Maria Giua Carlini - figlia di Pietro Giua, imprenditore nel settore sugheriero e caseario - quando Giovanni Battista venne in Sardegna era forse cassiere di una banca.

*Parliamo del saponificio di Sant'Orsola, nell'agro sassarese, un'impresa la cui storia precede la vicenda imprenditoriale dei Carlini. Prima di loro quel saponificio appartenne a Marco Calvo, imprenditore ligure, impegnato anche nel settore trasporti, che poi diede il saponificio in gestione a Serapio Lintas; siamo intorno al 1870.*

Sempre con l'ausilio di quanto ricorda mia madre, posso dirvi che inizialmente l'opificio di Sant'Orsola serviva per l'estrazione dell'olio dalle sanse di oliva. In un determinato momento venne rilevato forse da Antonio Ledà d'Iffiri, cui in seguito si associarono Erminio Carlini, suo fratello Luigi e un Di Suni (probabilmente Franco).



*Quali furono le vicende societarie di quella struttura?*

A quanto so l'impresa non andò avanti per molti anni. Se ne occuparono Salvatore (Barore) Carlini, mio padre, figlio di Luigi (fratello di Erminio), Pietro Ledà e Giovannino Carlini, figlio dello stesso Erminio. Per le esigenze poste dall'economia del periodo di guerra, fu convertito in saponificio. Con la ripresa dei traffici marittimi e degli scambi con la penisola venne ripresa la produzione di olio di sansa.

*Ci puoi dire qualcosa di Erminio?*

Era un ingegnere civile che, negli anni Venti e Trenta, ebbe incarichi direttivi nell'Associazione industriali e nella Camera di Commercio; morì nel 1939 (era nato nel 1874).

*Quando si esaurisce il ruolo dei Carlini a Sant'Orsola?*

Intorno al 1953, quando la concorrenza nell'ambito della produzione dell'olio di sansa si fece più dura.

*Ciò avvenne anche per la presenza della ditta Gaslini, un'azienda ligure che operava a Porto Torres, nei pressi del Ponte Romano. Ma andiamo avanti: nel libro "L'impresa industriale nel Nord Sardegna", Erminio Carlini risulta legato non solo all'olio e all'oleificio, ma anche alla COR. Di che cosa si trattava? Quando è stata fondata?*

COR è una sigla che sta per Carlini, Achille Oggiano e Antonio Ricci. Oggiano era marito di Elvira, una dei dieci figli di Giovanni Battista Carlini. Ricci è colui che ha dato il nome all'elegante e noto villino liberty sorto a Sassari tra viale Dante e via Giorgio Asproni. La COR era una fabbrica di mattoni e venne insediata nel quartiere di Monte Rosello, tra via Pietro Micca, via Pascoli e via D'Annunzio. L'azienda venne diretta da Luigi Carlini, fratello di Erminio.

*Come mai Erminio compare nel libro che abbiamo prima ricordato e tuo nonno Luigi, no?*

Forse perché, quando nasce l'Unione degli industriali, Erminio, laureato in ingegneria civile, aveva 48 anni, dieci in più di Luigi. Erminio ebbe incarichi importanti al vertice dell'organismo rappresentativo degli imprenditori e, inevitabilmente, doveva essere più addentro a quelle che poi si chiamarono *public relations*.

*Possiamo entrare più specificatamente nel merito della produzione della COR?*

Produceva mattoni pieni fatti a mano. Questo prodotto venne utilizzato anche per la costruzione di una parte del muro di cinta del Civico mercato di Sassari, tra piazza colonnello Serra e corso Trinità; successivamente produsse mattoni forati e tavelle.

*A partire da quali anni?*

Cominciò a produrre forati e tavelle dalla fine degli anni Trenta.

*C'erano per caso tecnici provenienti dalla penisola?*

Lo escludo. Tutta la manodopera era locale; e so che mio nonno Luigi aveva la direzione tecnica dell'impresa.

*Ma neppure qualche operaio proveniva da Oristano e dal Campidano, dove c'era una manodopera abbastanza qualificata del settore?*

Escludo anche questo.

*La COR aveva il monopolio della produzione nel Nord Sardegna o qualche impresa le faceva concorrenza?*

La COR era la sola azienda di rilievo nel comparto in provincia di Sassari almeno negli anni Trenta-Quaranta. Nel 1947, morto Achille Oggiano, subentrò come socio suo nipote Antonio Devilla che, in mancanza di figli di Oggiano, era diventato erede. In precedenza era stato liquidato Ricci. La ditta cambiò nome e si chiamò Fornaci sarde di Carlini e Devilla, una Snc, nella quale 5/8 erano di Devilla e 3/8 di Luigi Carlini che continuava a dirigere la fabbrica. Dagli anni Sessanta, quando aveva circa 80 anni, smise di recarsi allo stabilimento e morì nel 1965. A sostituirlo fu il figlio Salvatore, noto Barore, nato nel 1920, mio padre, con il fratello Andrea che si occupava delle vendite.

*Quanti erano allora i dipendenti?*

Una settantina circa, fino al 1956. In quell'anno venne costruito un nuovo impianto a Porto Torres, nella zona industriale della Marinella, per la produzione di forati. A dirigere questo nuovo stabilimento andò Devilla.

*È l'Antonio Devilla che negli anni Settanta fu contemporaneamente presidente dell'Associazione degli Industriali, della Banca Popolare di Sassari e del Consorzio Asi?*

Sì, proprio lui. E ricordo che nel 1976 fu nominato Cavaliere del Lavoro.

*Come si sviluppò l'Azienda?*

Nel 1968 venne creato, sempre a Porto Torres, un nuovo stabilimento col nome di Sarda Laterizi, una società per azioni.

*Chi erano gli azionisti?*

Gli stessi Carlini e Devilla, con quote della stessa proporzione di prima.

*Come andò evolvendosi l'attività dell'impresa?*

Nei primi anni Settanta furono dismessi sia lo stabilimento di Monte Rosello, sia il primo che era stato insediato a Porto Torres e venne allora costruito, sempre alla Marinella, un nuovo impianto che produceva forati e tegole. Esso faceva capo a una nuova società con gli stessi azionisti, denominata S.I.L.T.E., Società Industriale Laterizi e Tegole. Nel 1977, presso il notaio Gaetano Porqueddu di Sassari, venne formalizzata l'incorporazione della SILTE nella Sarda laterizi.

*Parliamo ora, se vuoi, della tua esperienza di imprenditore.*

Mi sono laureato in giurisprudenza nel 1973, a 23 anni. Pensavo di entrare nella magistratura, ma non riuscii a superare il concorso, del resto molto difficile. La malattia e poi la morte di mio padre mi misero nelle condizioni di entrare a lavorare nello stabilimento. Bisogna tenere presente che in quel periodo i dipendenti - che lavoravano su tre turni, a ciclo continuo (il sabato se ne effettuavano due) - erano diventati oltre 300.

*Come andò evolvendosi la situazione del mercato edilizio? Come tu ben sai, a Sassari il boom edilizio sembra esaurirsi verso la fine degli anni Settanta e l'inizio del decennio successivo.*

Sì, è vero. Il grosso delle vendite si spostò allora verso Olbia e le coste della Gallura. C'era un accordo tacito con le imprese cagliaritanine (in particolare la ditta Scanu, la Cier e altre) in base al quale le nostre produzioni non dovevano spingersi oltre Nuoro.



*Puoi dirci che ruolo svolse la Laterizi Torres, l'altra azienda del vostro comparto che era sorta nella zona industriale di Porto Torres?*

Era un'impresa di due fratelli genovesi, Catervo e Carlo Cangiotti, il cui padre Claudio, in precedenza, si era occupato di movimento terra presso la miniera di Canaglia. I due fratelli fra l'altro erano titolari di una grande fabbrica di laterizi a Pesaro: la Pi.Ca (Pierangeli e Cangiotti). A seguire l'azienda di Porto Torres era un loro capocantiere di fiducia che si chiamava Del Bianco. I Cangiotti realizzarono importanti lavori in campo stradale. Erano, in un certo qual modo, alieni dalla realtà sarda e, in un primo momento, avevano siglato un accordo, durato qualche anno, con la ditta Micheletti di Olbia per la commercializzazione del prodotto. Con la nostra ditta Laterizi Torres stabilì un accordo di fatto sui prezzi del materiale onde evitare un'esasperata concorrenza.

*Quindi voi applicavate, in piccolo, nella realtà del territorio quanto le grandi aziende - per esempio quelle chimiche - erano solite praticare a livello nazionale: un sistema che si basava di fatto su un cartello per imporre i prezzi.*

Sì, ma c'era in quell'accordo, a mio avviso, un errore. Si stabiliva il listino prezzi una volta alla fine dell'anno e ciò comportava nell'anno successivo un aumento pari al 10% per il cliente. A mio avviso sarebbe stato più utile e funzionale aggiornare il listino mensilmente, applicando un aumento dell'1%, affinché la clientela non avvertisse un aumento così consistente. Di questo accordo i clienti erano a conoscenza.

*Com'era organizzata la struttura produttiva?*

Risponderei con un famoso proverbio latino: *prima digestio fit in ore*. Innanzitutto occorreva estrarre l'argilla e bisognava rivolgersi a cave idonee. In origine lo stabilimento di Sassari si approvvigionava da una cava ubicata

presso Sennori. Successivamente, a Porto Torres, ci si riforniva da cave della Nurra, presso Stintino. I costi per il trasporto del materiale incidavano sui costi di produzione. Invece nel Veneto, a Possagno - per fare solo un esempio - le cave sono "a bocca di fabbrica". Una volta estratta, l'argilla veniva trasportata nello stabilimento e depositata nei cosiddetti cassoni alimentatori; da qui, attraverso dei nastri trasportatori posti sotto i cassoni, finiva nella cosiddetta "molazza" e, miscelata con una quantità di acqua idonea, veniva sottoposta ad una prima lavorazione.

*Quali erano le fasi successive?*

La mattoniera era una macchina di enormi proporzioni, da cui usciva il materiale umido che doveva essere essiccato. Nello stabilimento di Sassari l'essiccazione avveniva, in un primo periodo (almeno fino ai primi anni cinquanta) in modo naturale, in quanto si aspettava l'arrivo dei mesi più caldi. In seguito venne introdotta una macchina per l'essiccazione.

Invece a Porto Torres il materiale, ancora umido e fumante, usciva dalla mattoniera e finiva su dei pianali che lo trasportavano nell'essiccatoio: c'era il sistema chiamato "Siena", per la produzione di pignatte e di tegole, più veloce, ma con un notevole consumo di energia elettrica: era possibile arrivare a tre essiccazioni per turno di lavoro; ognuna avveniva in due ore e quaranta.

L'altro sistema, meno rapido, era "a camere" e veniva denominato "Brescia": serviva per la produzione di forati e pignatte. Il materiale a questo punto veniva confezionato in pacchi, manualmente e posto su carrelli. Successivamente vennero introdotte le macchine cosiddette *impilatrici*, ma questo avvenne solo nei primi anni ottanta.

A questo punto il prodotto passava in un preforno, quindi in un forno dove avveniva la cottura: il materiale cambiava colore: da marrone, com'era appena essiccato, diventava rosso. A questo punto, dopo la cottura, il materia-

le veniva accatastato e successivamente veniva caricato manualmente - quattro, cinque mattoni per volta - sui camion; ciò avvenne sino alla fine degli anni settanta. Con il sistema manuale si sfruttava in pieno la capacità di carico dei mezzi di trasporto. Si passò quindi all'imballaggio meccanico effettuato nello stabilimento. C'erano due forme di imballaggio: uno con la plastica, un altro con la reggetta, cioè con fasce di un materiale particolarmente resistente.

*Qual è il cuore dell'apparato produttivo?*

È il forno, che deve rimanere sempre acceso. Se viene spento, le pareti si raffreddano e per riportarlo alla temperatura ideale ci vogliono almeno quindici giorni. Al forno attendevano operai specializzati, i fuochisti. Uno di questi, che lavorava con noi già in via Pascoli e fu trasferito a Porto Torres, Vittorino Cau, ha quasi novant'anni ma è ancora quanto mai arzillo. Penso che, se volete, potrete intervistarlo.

*Quali influenze ebbero queste innovazioni tecnologiche sul numero degli addetti?*

Si passò dai 320 operai su tre turni del 1977 a circa 180 dipendenti alla fine degli anni Ottanta. Erano addetti al solo impacchettamento 4 persone a turno - 12 su tre turni - poi il numero calò a 1 per turno, complessivamente tre. Nel piazzale un tempo erano 30 gli addetti al carico, giornalieri che lavoravano dalle 8 alle 17. In seguito fu sufficiente il lavoro di due carrellisti. Anche per questi cambiamenti ritengo che lo Statuto dei lavoratori non sia adatto a rappresentare il mondo del lavoro che oggi è cambiato.

*Da dove veniva il macchinario?*

Da Asti - prevalentemente - e qualche macchina dalla Germania.

*Puoi accennare al contesto produttivo del vostro comparto in Sardegna?*

I Cangiotti nei primi anni Ottanta rilevarono una vecchia fornace a Siniscola; dopo un po' di tempo decisero di ammodernarla e chiesero l'intervento del Credito industriale sardo, che era ormai passato sotto la guida di Paolo Savona e nel quale era consigliere d'amministrazione Antonio Devilla. Questi aveva una partecipazione azionaria a titolo personale nella Ma.Ge.Sa (Mattonificio Generale Sardo, con sede a Barisardo), società che era partecipata da Sfirs e aveva come altri azionisti Congiu e Giorgio Mazzella (figlio di Attilio), attuale presidente della Banca di Credito Sardo.

Successivamente Sarda Laterizi e Laterizi Torres diedero vita a una nuova società: Laterizi nuoresi. L'essere diventati soci dei Cangiotti consentì lo sblocco della pratica aperta presso il Cis. In seguito a questo accordo societario anche noi Carlini entrammo nella Ma.Ge.Sa.

Però queste alleanze, che nella visione di Savona avrebbero dovuto suscitare delle sinergie, non funzionarono. L'intrapresa della fornace di Siniscola non andò avanti e la Ma.Ge.Sa fallì dopo pochi anni: mi ricordo ancora i viaggi che effettuai a Cagliari per parlare con Gabriele Satta (assessore all'Industria nella giunta presieduta da Mario Melis).

*Com'è andata evolvendosi, in questi ultimi anni, la situazione produttiva e di mercato dei laterizi in Sardegna?*

Oltre allo stabilimento di Porto Torres, di cui non sono più socio dal 2007, è presente ancora la ditta Scanu di Cagliari che ha stabilimenti anche a Guspini e ad Assemini. Scanu produce da tempo anche i solai precompressi che stanno sostituendo progressivamente quelli tradizionali, fatti con travetti e pignatte. Aumenta la concorrenza di aziende della penisola, più precisamente di quelle della Toscana.



*Ci puoi dire qual era l'atteggiamento di tuo padre Salvatore verso l'industria petrolchimica?*

La vedeva come qualcosa che si sovrapponeva a tutta la realtà produttiva preesistente e che avrebbe messo le mani su tutto. Pur credendo nel ruolo della piccola e media industria, pensava che la Sardegna dovesse giocare per il suo futuro soprattutto la carta del turismo.

*Ricordi qualcuno degli imprenditori locali che riscuoteva la stima e la fiducia di tuo padre?*

Apprezzava, fra quelli impegnati nel suo settore, Nanni Fodde, titolare, fra l'altro, di una fabbrica di laterizi a Flumentepido e, più in generale, Mario Rossi, padre di Giancarlo, che era alla guida dell'azienda agropastorale di Donnaricca nella Nurra.

*Grazie.*

Grazie a voi.

C. O. R.

Produzione propria  
di  
Laterizi di ogni genere  
Mattonelle in cemento  
Tubi - Balaustre  
e qualunque lavoro d'ornamentazione  
Stucchi, ecc.

IDROSILITE  
preparato speciale per la Impermeabilità  
delle malte in cemento

Inscritta alla Camera di Comm. e Ind.  
di Sassari al N. 3250

per le seguenti ordinazioni

speditevi a mano

# Industrie Laterizi e Cementi

Sassari

C. O. R.

Sassari

Stabilimento in Baddimanna  
Amministr. : Via Cagliari, 16

Sassari. 31 - I - 931 19

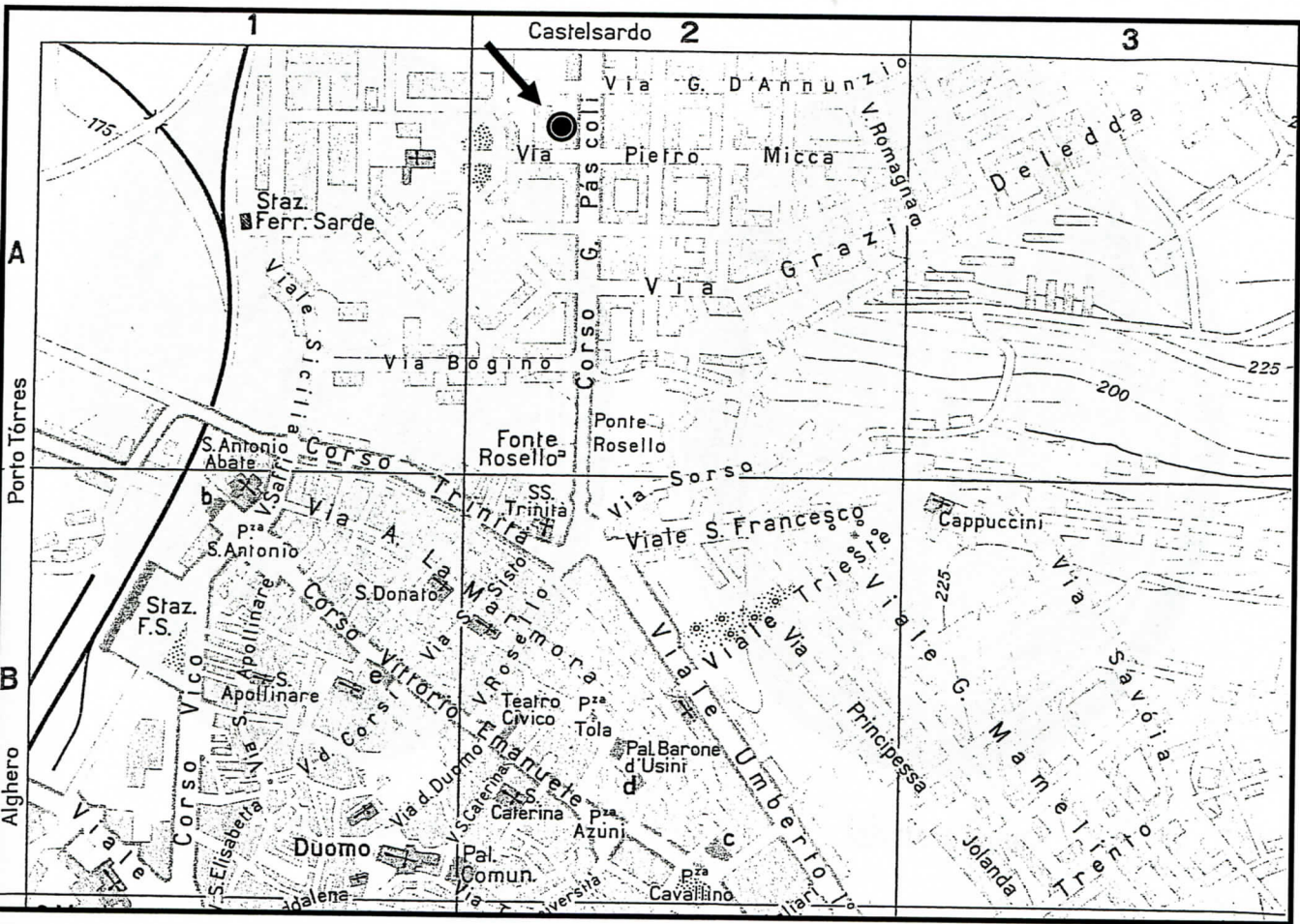
Sig. Comm. Avv. Amerigo Piredda

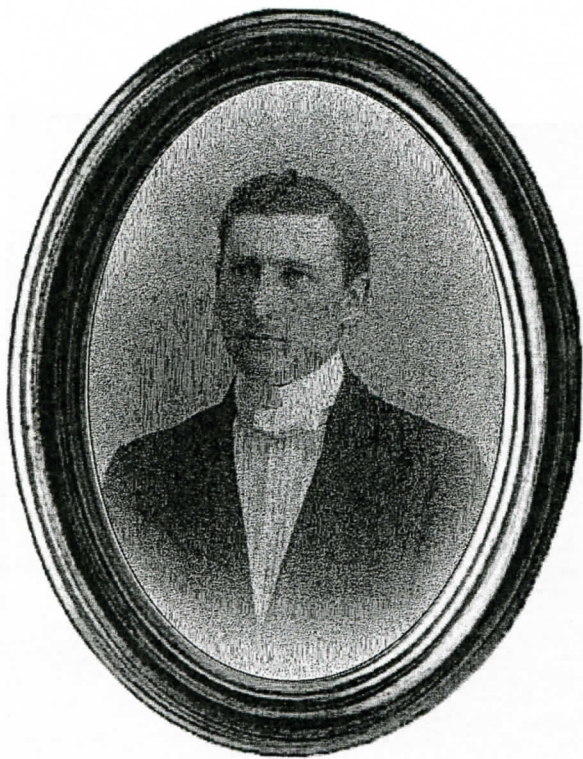
Sorse



Avvenimento a

F. DEI SEGREI L. 1878/1881



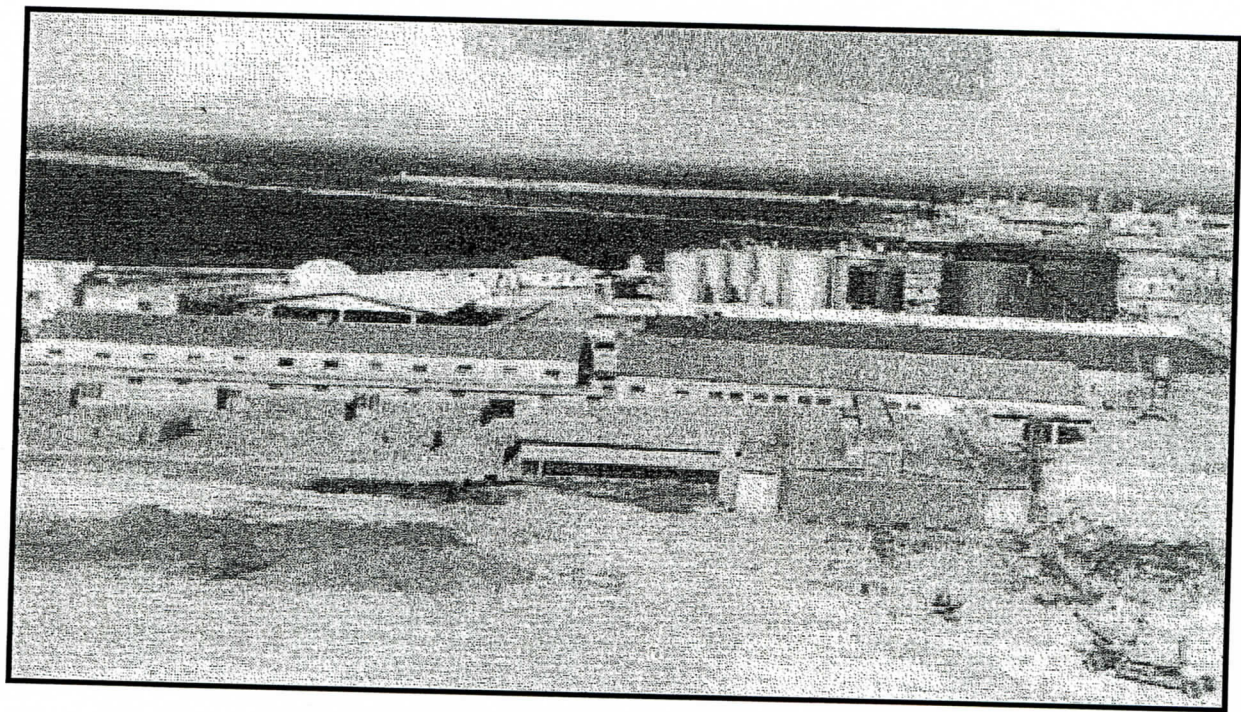


Luigi Carlini senior



Salvatore Carlini





Intervista a Vittorino Cav

Intervista a Vittorino Cav, in Piazza d'Italia, il 12 marzo 2011.

**industria laterizi e prefabbricati**

capitale sociale L. 2.250.000.000 int. vers. - sede legale Porto Torres

07046 PORTO TORRES - Zona Industriale

CASELLA POSTALE N. 59

Amministrazione Tel. 516104/516106

Uff. Vendite Tel. 516155

C.C.I.A.A. 47843 - Reg. Soc. Trib. SS 1796

Codice Fiscale e Partita IVA 00072140908

**sarda laterizi** s.p.a.

laterizi, tegole, solai

ns. rif. \_\_\_\_\_

vs. rif. \_\_\_\_\_

Porto Torres, li

# Intervista a Vittorino Cau

L'intervista si è svolta a Sassari, in Piazza d'Italia, il 13 marzo 2012.

*Lei ha lavorato alle Fornaci di Carlini dal 1939...*

Sì, avevo 16 anni allora e all'inizio, quando sono entrato io, il lavoro era tutto manuale: c'era..., come si dice...

*...la tramoggia?*

Sì, la tramoggia, che macinava la terra e c'erano gli uomini con la carriola scendeva sotto, c'era il nastro e andava sull'impastatrice; dopo di lì c'era una camera che noi operai chiamavamo "la camera mortuaria"...

*Perché "camera mortuaria"?*

La chiamavamo così, ridendo, tra di noi, perché era una camera grande, buia e tutta chiusa. Lì, dall'impastatrice, andava la terra, la terra fresca, che si teneva a mucchi perché doveva riposare; dentro quella che noi chiamavamo "la camera mortuaria" c'erano degli uomini che portavano l'argilla alla mattoniera; da lì dopo usciva la produzione a seconda della qualità del materiale. Tutto il lavoro, allora, era manuale.

*Che tipo di produzione facevate?*

Laterizi: tegole, blocchi, di tutto, laterizi. A quel punto c'erano dei tavoli allora si prendeva con la "forchetta" i mattoni quando uscivano e andava messo sopra il carrello.



*Erano grandi queste "forchette"?*

A seconda del materiale: per i foratini erano a quattro denti ma non erano grandi, per i tavelloni invece saranno stati grandi un metro, dunque a seconda del materiale; da lì si mettevano sul carrello nei binari, perché allora c'erano i binari e si portava il materiale al primo, al secondo o al terzo piano, agli essiccatoi, essiccatoi naturali s'intende. Dopo un po' di giorni il materiale andava girato perché sotto rimaneva più fresco, quindi doveva asciugare.

Da lì, solo quando erano ben asciutti, secchi, andavano al forno. Il forno, quando era vuoto, era una specie di pista che ci aveva 22 buchi, 22 entrate: e ogni entrata era un forno; lì c'erano gli operai per il carico e gli operai per lo scarico. C'erano quelli che sistemavano il materiale nel forno e quelli che invece lo scaricavano e andavano poi ad accatastarlo. Ecco, il lavoro, un tempo, era tutto qui. Solo dopo, molto dopo, tutto il sistema di lavoro è cambiato.

*Quando Lei è entrato da ragazzo quali mansioni svolgeva?*

Io sono entrato direttamente in sala macchina e aiutavo proprio per portare i carrelli all'ascensore che li portava al primo o al secondo o al terzo piano e sopra c'erano quelli che scaricavano. Dopo due anni ho cominciato a lavorare, sempre in sala macchina, ma a "forchetta", con la "forchetta", per mettere il materiale sopra il carrello; da lì ho fatto un altro po' d'anni sino al 1958, quando sono diventato fuochista.

*Fece un corso per diventare fuochista?*

No, nessun corso, non ce n'erano corsi allora! Avevo imparato sul lavoro, guardando gli altri fuochisti. E dal 1958 è stato quello il mio mestiere per molto tempo. Allora l'alimentazione del forno era tutta a sansa.



Sempre quell'anno, il dottor Devilla, che era diventato già da anni socio della ditta, fece fare l'assaggio del materiale a Scala Erre, mentre prima l'argilla arrivava da Sennori e da Osilo e quello era un materiale molto pietroso che quando si macinava partivano un sacco di cose!

Questo assaggio a Scala Erre era andato bene e da allora il materiale l'hanno portato da lì. Poi hanno cambiato la mattoniera e così l'argilla andava impastata e andava nella molazza, che funzionava *cumentu l'ulivu*, come una specie di grande frantoio, e da lì il materiale andava direttamente all'impastatrice, come poi ho visto che avveniva a Porto Torres. Infatti la ditta aveva aperto nel 1957 un'altra fabbrica nuova vicino a Porto Torres, alla Marinella. E certe novità le hanno portate anche qui a Sassari.

Anche quella che noi chiamavamo "la camera mortuaria" è stata eliminata. Poi hanno cominciato a cambiare i nastri di carico e di scarico. Dopo hanno messo l'alimentazione a nafta nei forni e hanno fatto due essiccatoi artificiali.

### *Com'era l'orario di lavoro?*

Sempre 8 ore si facevano, qui a Sassari. Ma anche a Porto Torres era così. Però, prima che entrasse Devilla il nostro lavoro era stagionale perché c'era un periodo dell'anno, d'inverno, che la fabbrica chiudeva, perché l'argilla che arrivava da Osilo, d'inverno non era buona per essere lavorata: così in quei mesi invernali il lavoro era sospeso e noi prendevamo la disoccupazione.

Dal 1958, invece, il lavoro era continuo, la fabbrica non fermava mai, sino a quando, nel 1971, la fabbrica di Sassari non è stata chiusa e noi siamo scesi tutti a Porto Torres.

### *Da dove proveniva il personale?*

In maggioranza eravamo sassaresi ma c'era anche chi veniva dai paesi e alcuni di loro, quelli che avevano difficoltà a tornare ogni giorno a casa, dormivano nello stabilimento dentro uno stanzone dove c'erano delle brande e tornavano a casa solo il sabato sera.

A fianco alla nostra fornace, in via Pascoli, c'erano il pastificio di Farbo e il saponificio di Masedu e tutto intorno, allora, c'erano oliveti. Quella che è oggi via Gabriele D'Annunzio, nella parte in fondo, era chiusa perché apparteneva alla nostra ditta che teneva proprio lì la provvista dell'argilla.

### *Il lavoro in fornace era molto pesante?*

Quando era manuale, sì che era pesante! Era manuale tutto: dalla a alla zeta! Io ho consumato tonnellate di sansa nel forno che aveva 3 alimentatori e c'erano quelli con la carriola, quelli che scaricavano i carrelli.

L'argilla occupava uno spazio enorme: per dare un'idea poteva andare, l'argilla, dal muro a qua, saranno stati almeno una cinquantina di metri, uno spazio enorme; gli operai prendevano sempre la prima, quella riposata; c'erano tre o quattro uomini che la prendevano e la portavano alla mattoniera, in una zona tutta coperta, buia, umida.

Dalla mattoniera il materiale andava all'asciugatoio naturale e poi su ai piani; lì venivano messi i mattoni che poi andavano girati e c'erano donne e ragazzi che facevano questo lavoro meno pesante.

Il forno aveva ventidue buchi, proprio come una pista. E bisognava stare attenti a non mettere mai i mattoni nel forno se erano ancora umidi: infatti se si mettevano poco o poco umidi si potevano spaccare in tanti pezzi.

*In cosa consisteva precisamente il lavoro del fuochista?*

Dovevamo seguire e riempire gli alimentatori, seguendoli mano a mano che passavano nel forno per la cottura.

*Eravate a contatto con alte temperature?*

Noi fuochisti no, perché stavamo sopra. Chi lavorava a temperature più elevate erano quelli che scaricavano il materiale al piano di sotto. Nella nostra postazione c'era caldo d'estate ma freddo d'inverno, perché nei piani di sopra c'erano degli sportelli in legno che si tenevano aperti, di giorno, per far asciugare i mattoni.

*Per quanto tempo ha svolto la mansione di fuochista?*

Io me ne sono uscito da fuochista dopo 18 anni; lì, a Porto Torres, il fuochista lavorava da solo: di notte, soprattutto, non c'era neppure il guardiano, *pariami* all'Asinara! Ma soprattutto ero stanco dei turni e poi certe volte si trattava di *lavorare* trenta giorni in un mese!

*Quindi il fuochista non faceva giorni di riposo?*

No, io già lo volevo, il riposo; solo che gli altri due fuochisti, che erano dei paesi, puntavano solo a *fazzi li dinà!* Ci sarebbe voluto un quarto fuochista per fare bene i turni e i riposi. E io glielo avevo detto al dottor Barore con cui ero in confidenza perché *ci conosciama da giovani*: "Guardi, dottò, io quando scendo a Porto Torres voglio il cambio ogni settimana", perché come diritto mi spettava il cambio"; e lui: "Sì, Vittò, stai tranquillo: *so' finitti li tempi di dà sazzizza a li cani!*". Però sono sceso a Porto Torres e questo cambio non si vedeva mai! Allora lui mi ha detto che mettere un altro fuochista non si poteva e che dovevamo accordarci tra noi. Allora c'era il geometra Granieri che era il direttore...

### *A Sassari e a Porto Torres?*

A Porto Torres perché qui a Sassari direttore non ce n'era, *v'erani soru li cabbisquadra*. Lui lo sapeva cosa volevo e perciò, quando mi vedeva *dizzia* al geometra Mura: "*Mih, abbaidda Vittorio, abà mi vò iccudi!*" Ed io: "Non me ne venga con la politica, geometra! lo non me la sento più di fare il fuochista: sono stanco ormai, non ci ho riposo, non ce la faccio più. Mi metta a rapporto con la ditta". Quando ha sentito così, lui ha parlato con Devilla e lui gli ha detto di spostarmi se non me la sentivo più: il fuochista, infatti, deve stare con gli occhi sempre bene aperti: "Mettilo dov'era prima, alla mattoniera".

Così un giorno il geometra Granieri è venuto da me e mi ha chiesto di farne un'altra settimana. Nel frattempo io avevo già imparato uno di Uri, che levava il materiale dai carrelli per portarlo in piazzale: "Guardi - *aggiu dittu* - che ho imparato a Canu". E lui: "Per favore, Vittò, non mi parlare di quello lì!" (e questo perché loro due non andavano d'accordo). Comunque ho fatto un'altra settimana e poi mi hanno cambiato e sono tornato a lavorare in mattoniera. Questo è avvenuto quattro anni prima di andare in pensione, dunque nel 1977.

### *Che differenze trovò nel sistema di lavoro quando la ditta chiuse la fornace di via Pascoli e Lei fu trasferito a Porto Torres?*

Lì a Porto Torres il lavoro era quasi tutto automatico: c'era la tagliarina automatica, e c'era un camerone anche più grande che, guardando dove siamo noi qui in Piazza d'Italia, poteva andare da dove ci sono i portici lì, a dove siamo seduti noi ora; entrava il materiale secco e usciva automaticamente il materiale cotto.

L'unica cosa che era rimasta manuale è che i prodotti venivano caricati a mano: solo i pacchi era manuale. Poi però sono venuti anche i carrelli di fare i pacchi. E poi da automatico il lavoro è cominciato a diventare elettronico: allora gli operai erano pochissimi: i carrelli e i binari era tutto automatico e elettronico.





*Quando avvenne l'ingresso dei sistemi elettronici nello stabilimento?*

Sarà stato forse 4 anni prima di andare in pensione io: quindi nel 1977. A fare l'elettronica era venuto un giovane meccanico ed era della stessa ditta continentale che aveva portato i sistemi automatici anni prima.

*Cosa comportarono sul piano della produzione queste innovazioni?*

Beh, penso che un solo turno a Porto Torres poteva produrre da 3 a 4 volte quanto si faceva a Sassari.

*Nei rapporti con il personale come si comportavano i principali?*

Eh, Salvatore Carlini era uno bravo, una persona alla mano con noi operai, anche se io non gli ho mai mancato di rispetto, non mi sono mai preso confidenze con lui. Antonio Devilla, il dottor Devilla, era diverso, comandava di più, anche perché aveva più parti nella ditta: alcuni dei vecchi proprietari avevano lasciato tutto a lui; suo zio era Achille Oggiano, uno dei vecchi soci. Ed è stato proprio quando è entrato il dottor Devilla che hanno cominciato a cambiare tante cose nella lavorazione.